

Un'altra mattinata di disagi nei nosocomi per le indennità bloccate

Proteste negli ospedali Ma poi arriva l'accordo

La Regione: «Pagheremo gli straordinari» Alle 14,30 siglata l'intesa tra la giunta e i sindacati - Al Policlinico critiche allo schema di convenzione con l'Università - Il Psi: «Scorporare gli ospedali dalle Usl...»

L'intesa è stata firmata ieri alle 14,30. Ai lavoratori ospedalieri verranno pagati gli straordinari arretrati rivalutati. La giunta regionale si è impegnata con Cgil, Cisl e Uil a far approvare una delibera che estende a tutti i dipendenti delle Usl del Lazio la sentenza del Tar che aveva giudicato illegittima quella parte del contratto di categoria dove si stabilisce che le ore straordinarie fossero pagate meno di quelle del normale turno di servizio. La Regione ci ha messo un anno per porre fine ad una vertenza che ad intervalli regolari ha messo in ginocchio l'assistenza sanitaria.

L'ultima ondata di proteste è stata costellata da una serie di irresponsabili iniziative. La scintilla è scoppiata al S. Giovanni e per diversi giorni infermieri e ausiliari, hanno abbandonato il sindacato e l'ospedale bloccando per ore e ore il traffico di via Amba Aradam. I disagi sono stati enormi. Operazioni rinviate di dieci giorni, malati che non erano in grado di camminare sono stati costretti a rinunciare agli esami radiografici, il vitto è stato distribuito con notevoli ritardi e i pazienti hanno dormito per una settimana con lenzuola e coperte e questi sono solo alcuni dei danni provocati dagli scioperi selvaggi rilevati dal Tribunale per i diritti del malato. Ieri mattina il caos ha toccato anche il S. Camillo e il Policlinico. Nell'ospedale sulla Gianicolense molti pazienti sono stati costretti a pranzare al sacco.



r. p.

C'è voluto più di un anno e non è stata solo un'estenuante attesa. In tutti questi mesi i già vacillanti ospedali della città hanno traballato paurosamente sotto le pesanti ondate di protesta. La vertenza per gli straordinari arretrati ha innescato un processo negativo nella battaglia sindacale. Nessuna giustificazione per chi pur difendendo sacrosanti diritti decide di prendere in «ostaggio» i malati per dare forza alle sue rivendicazioni ma alcuni seri interrogativi vanno posti. L'accordo per concludere questa esasperante vertenza è stato concluso. La giunta regionale ha finalmente deciso di prendere il toro per le corna, ma perché ha atteso tanto? Perché con un atteggiamento passivo ed indifferente si è alimentato un clima di tensione? Perché cittadini colpevoli solo di essere malati e bisognosi di cure sono stati costretti a pagare un così duro prezzo? Domande forse retoriche per una maggioranza regionale che sul versante della sanità, in particolare, si dimostra da anni incapace di dare risposte serie.

E l'assessore ha combinato troppi guai

regionale — dice Franco Tripodi, responsabile per la sanità del Pci — che non risenta negativamente dell'incapacità dimostrata nel corso di questi anni dal pentapartito regionale. L'attuale assessore Gigli e il suo predecessore, il socialista democristiano Fietrosanti si sono comportati come se tutto fosse perfetto e funzionante e bastasse solo una gestione di piccolo cabotaggio per mandare avanti le cose, mentre — aggiunge Tripodi — c'era bisogno di rimboccarci le maniche e incominciare a costruire le fondamenta di un vero e moderno sistema sanitario regionale.

E gli esempi non mancano. Ad ogni occasione l'assessore Gigli e la giunta dichiarano che si impegneranno affinché il governo riveda la quota del Fondo sanitario destinata al Lazio. Intanto il bilancio '85 si è chiuso con un disavanzo di 32 miliardi e per l'86 il «buco» viene stimato attorno ai 500 miliardi. E le Usl intanto sono paralizzate. Non possono fare i loro bilanci e tra pochi giorni scadrà la proroga (l'esercizio provvisorio). Nell'84 la Regione aveva fatto il bel gesto di stanziare 150 miliardi per provvedimenti straordinari. Non erano un granché, ma le Usl stanno ancora aspettando di incassare la prima tranche di 24 miliardi. Ma di bel gesti è lastricata la strada del pentapartito.

Qualche mese fa sembrava che finalmente si volesse mettere ordine nella giungla delle cliniche convenzionate. Il Lazio è la regione che spende più di tutte per «affittare» le cliniche private. Ora l'assessore ha fatto marcia indietro e si limita a consigliare alle Usl di ricorrere alle cliniche private solo per un massimo del 75%. Negli ospedali non si assume personale, ma quelli religiosi classificati all'Università Cattolica possono far entrare centinaia di persone. Sono solo alcuni esempi, ma è chiaro che chi vuole lo sfascio della sanità pubblica ha trovato e trova ottimi alleati nei magnifici 5 «accampati» alla Pisana.

Ronald Pergolini



Una veduta delle colline di Poggio Cesi

Il tribunale ha ribadito il suo «no», ora passa tutto al Consiglio di Stato Il Tar insiste: «Non si deve fare la strada alla cava di Poggio Cesi»

Dal nostro corrispondente TIVOLI — Non riprenderanno i lavori di costruzione della strada che avrebbe dovuto collegare il cimitero della Uiem di Guidonia con Poggio Cesi, dove era prevista l'apertura di una cava di calcare. Dopo un breve dibattimento il Tar del Lazio ha infatti deciso di non «rivedere» il provvedimento con il quale nel febbraio del '85 lo stesso Tribunale aveva annullato le concessioni edilizie rilasciate nell'82 dai Comuni di Sant'Angelo e Guidonia e nell'84 dall'assessore all'urbanistica della Regione Paolo Pulci. La decisione finale sulla legittimità o meno delle autorizzazioni passerà dunque

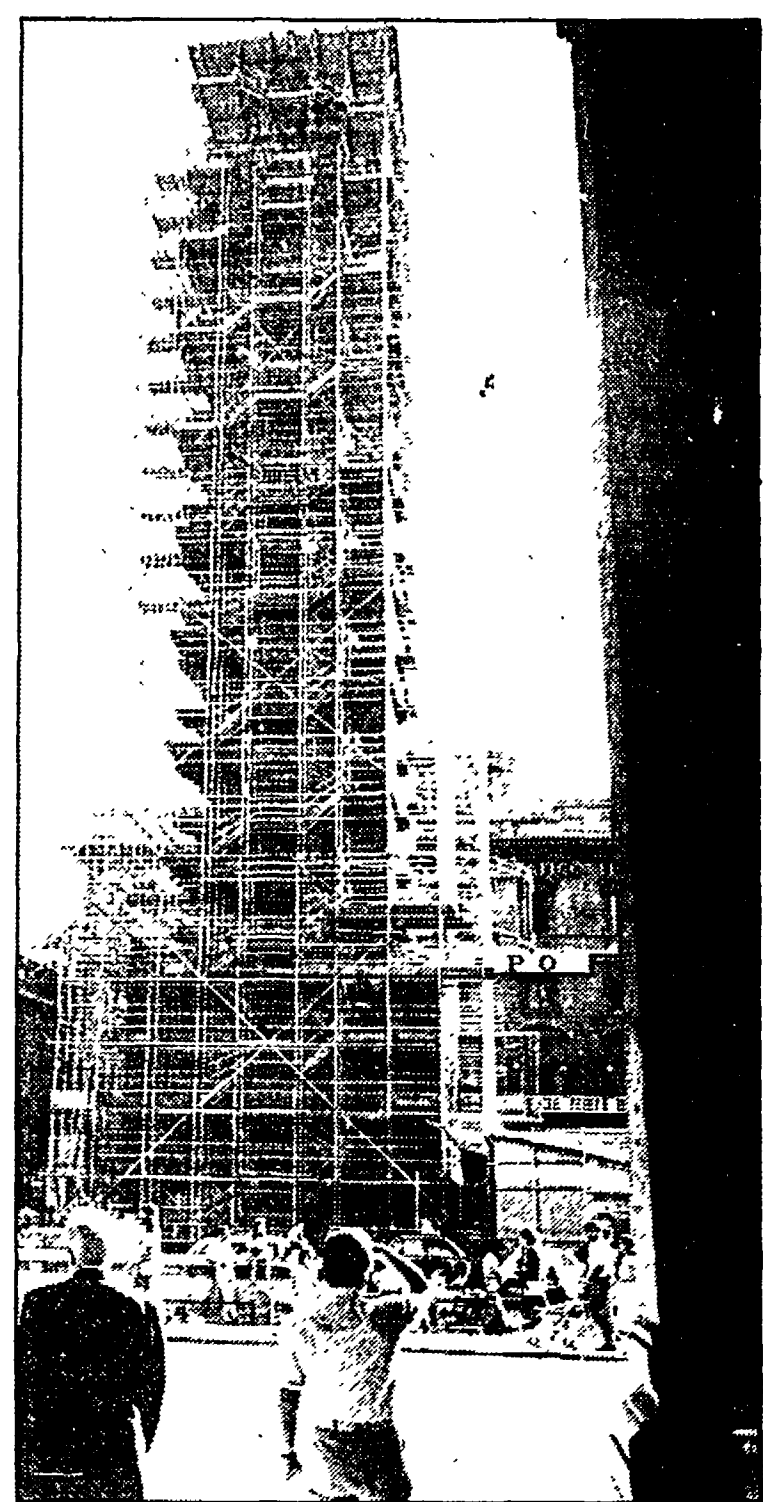
al Consiglio di Stato, tirato in ballo nella vicenda dall'Unicem. Il Tar del Lazio era intervenuto a seguito di un ricorso presentato nel giugno dell'84 da un gruppo di cittadini di Montecelio, preoccupati dal fatto che la strada avanzasse rapidamente verso aree vincolate paesisticamente e archeologicamente. Dopo una prima sospensione dei lavori, il Tribunale aveva annullato le concessioni edilizie rilasciate in pieno le osservazioni dei cittadini. E necessario ricordare che la collina di Poggio Cesi è senza dubbio la più «protetta» della provincia; sottoposta a ben due vincoli archeologici, ad uno paesistico e

Viaggio tra i monumenti malati e «impacchettati»

Così lo smog uccide archi e colonne della città antica

«Mettiamo le campane di vetro per proteggere questi gioielli», dice il sovrintendente - Lo stato pietoso della Colonna Antonina

«Non ha senso restaurare le colonne e gli archi, se intorno continua la bolgia del traffico. La terapia archeologica deve eliminare non soltanto gli effetti, ma anche le cause del malanno». Lo dice Adriano La Regina, sovrintendente al patrimonio archeologico. «Abbiamo proposto lo studio-Benevolo sulla sistemazione dell'area centrale, un sistema no-smog sulla colonna Antonina al Corso, oggetto di studio da parte del Politecnico di Torino, che consiste in una teca protettiva in vetro con tutte le applicazioni della tecnica più sofisticata. E una lotta in cui l'archeologia si trova ad essere alleata con l'igiene, la salute pubblica. Le migliori condizioni di vita che si richiedono per il monumento, sono le stesse che si richiedono per assicurare altrettante migliori condizioni di vita sociale. Lo smog non corrode soltanto la testa di una Vittoria alata, ma anche i polmoni della gente. Quando Roma — conclude La Regina — non avrà più questi monumenti in condizione di sopravvivere, potrà chiamarsi Roma».



La Colonna Antonina impacchettata

Venti tonnellate di polveri e 300 di anidride solforosa provenienti dagli impianti di riscaldamento, bombardano in un anno le vecchie pietre romane. E così 10 tonnellate di polveri e 50 di ossidi di azoto provengono dai motori a benzina, più 10 tonnellate di ossidi di azoto dai mezzi di trasporto pubblico. L'attacco penetra attraverso il marmo che è idrofilo, ne schianta la superficie, riducendo a gesso l'interno. Ecco così che il bel volto virile di un guerriero Marcomanno sparisce dalla scena della colonna Antonina.

esclusiva sul Foro, sono allineati tanti apparecchi dotti «ugelli» per la fognatura particolare del becco, dal quale fuoriesce, nebulizzata, la miscela che scioglie la necrosi del marmo. Sulla colonna Antonina, impacchettata come un minigrattacielo, stessa scena, stessa suspense, stessi veleni atmosferici che mettono a repentaglio la stupenda popolazione di Marcomanni, Quadi e Sarmati fattavi scolpire (come fosse la pellicola di un film) da Marc'Aurelio tra il 170 e il 190 d.C. Sono 19 «roccchi» che messi uno sull'altro fanno raggiungere alla colonna 45 metri di altezza. Salendo, tu noti i vari drammi che hanno passato nei secoli questi marmi «proconnesi» e «lunensis»: l'erosione acida, maggiore nei primi due «roccchi», i segni di un terremoto che ha sconvolto molte scene della parte centrale, e i restauri fatti da Domenico Fontana nel 1589, Sisto V regnando. Riducendoci da questo lungo viaggio a spirale come rocciatori, sui fianchi della colonna. Sulla piazza la gente guarda in alto, e come la «britannica» carducciana, passa noncurante e borbotta. Perché Roma è «imbacuccata». Ma accontentiamoci di vederla così, oggi, e che domani possa uscire alla luce del sole rinnovata e restaurata. Purché la campagna intrapresa dalla soprintendenza sia accompagnata da quel provvedimento antiquamentale che strappino il male alla radice. Altrimenti saranno tutti soldi e fiato sprecati.

Domenico Pertica (continua)

didoveinquando

Vibrazioni antiche nei nuovissimi suoni di «Musicaperta»

C'è una novità e la presentiamo: «Musicaperta», un'associazione culturale, rivolta al moderno e al contemporaneo, all'avanguardia storica e alla neo-avanguardia. Ha dato il primo concerto nella Sala Orfeo del Teatro dell'Orologio, affollatissimo di pubblico e di attese.



e. v.

Un'opera di Camillo Catelli esposta a l'Incontro

Camillo Catelli e gli esseri umani che escono dall'ombra

● CAMILLO CATELLI — Associazione Culturale «L'Incontro», via dei Latini, 80; fino al 9 maggio; ore 17/20.

derivati: ancora ribatte per apparizioni straordinarie dal quotidiano (ad esempio l'acquilone della figlia Raffaella). Catelli ha il dono della drammatica plasticità e di una volumetria primordiale che sembra affiorare alla luce dalle pieghe più segrete dell'inconscio o della memoria. E possiede anche un senso teatrale spiccato: alcuni di questi pastelli fanno pensare sia a «Notte trasfigurata» di Schoenberg sia a «Norma» di Bellini.

Foto: «Workshop» di primavera

Il Laboratorio di Fotografia (sede in via Domenico Fontana, 12 - tel. 7597528) ha programmato i «workshop» di primavera. Il primo appuntamento prende il via sabato 10 maggio e si occupa di Fotografia Naturalistica. È condotto da Pietro Palmieri e Maurizio Fiorenza, con la collaborazione del Parco nazionale d'Abruzzo. Questo il programma: 1) Preparazione: elementi di base della fotografia naturalistica e della caccia fotografica. 2) Riconoscimento del sentiero, studio della zona di lavoro e loro aspetti (animali, habitat ecc.), costruzione di un reportage. 3) Prima Uscita: revisione dell'attrezzatura. Organizzazione del lavoro; riprese (Tevere-Farfa). 4) Verifica materiale prodotto. 5) Seconda Uscita: Parco nazionale d'Abruzzo. Riprese; consulenza del Parco. 6) Verifica finale del materiale realizzato. La frequenza al workshop è di una volta la settimana.



Big Mama: il blues di Louisiana Red

Dopo un anno di assenza (giugno '85) ieri sera è tornato al Big Mama (il club di Vicolo S. Francesco a Ripa) Louisiana Red, al secolo Iverson Minter, vera e propria leggenda vivente del blues. Il cinquantenne di Vicksburg suonerà tutte le sere (dalle ore 21,30) fino a domenica 11. Già lo scorso anno tenne a Roma due concerti riscuotendo un successo enorme (partecipò allora alla trasmissione di Arbre in compagnia del band di Roberto Ciotti). Louisiana Red suona il dobro, la chitarra acustica ed elettrica, nonché l'armonica. Dotato di voce profonda ed intensa, ricca di feeling, esegue classici del Delta e proprie canzoni, tratte dal vasto repertorio delle sue composizioni. Il suo stile chitarristico rimane fedele al tradizionale uso del bottleneck, tipico del country blues e ricorda le figure di Muddy Waters, Jimmy Reed e Elmore James. Il sound lascia trasparire l'esperienza di una giovinezza trascorsa in maniera drammatica ed una vita vissuta intensamente nei ghetti metropolitani e nell'ombra del profondo Sud.